

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

IDENTITÀ NAZIONALE, TRANSAZIONALISMO E GLOCALISMO TRA GLI ITALIANI ALL'ESTERO

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/135577> since

Publisher:

LABIMI/UERJ

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

**Maria Izilda de Matos, Lená Medeiros de Menezes,
Edgard da Silva Gomes e Syrléa Marques Pereira
(Org.)**

**ITALIANOS NO BRASIL:
PARTIDAS, CHEGADAS E HERANÇAS**

**Rio de Janeiro
LABIMI/UERJ**

2013

Vice-reitor: Paulo Roberto Volpato

Diretora do IFCH: Dirce Eleonora Nigro Solis

LABIMI/UERJ

Coordenação Geral: Lená Medeiros de Menezes

Rua São Francisco Xavier, 524/Maracanã

CEP: 20550900/Rio de Janeiro/RJ, 9º andar, sla 9007

E-mail: labimi@gmail.com.br – www.labimi.uerj.br

Conselho Editorial

Érica Sarmiento

Lená Medeiros de Menezes

Maria Izilda de Santos Matos

Maria de Nazaré dos Santos Garges

Roseli Boschilia

Syrléa Marques Pereira

Projeto Gráfico e Produção

Aninha Duarte, Ana Paula Fernandes e Gustavo Felipe S. Ferreira

Copyright 2013

Maria Izilda dos Santos Matos, Lená Medeiros de Menezes, Edgard da Silva Gomes, Syrléa Marques Pereira

Todos os direitos dessa edição são reservados ao LABIMI/UERJ. É proibida a duplicação, reprodução ou comercialização desse volume, sob quaisquer meios, sem autorização expressa da UERJ.

Apoios e financiamentos: **CNPq e CAPES**

I88 Italianos no Brasil [recurso eletrônico]: partidas, chegadas e heranças / organizadores, Maria Izilda Santos de Matos ...[et al.]. – Rio de Janeiro : UERJ/LABIMI, 2013.
1 CD-ROM: color.; 4 ¾ pol.
470 Páginas

ISBN: 978.85.66244-01-4

1. Itália – Migração. 2. Imigrantes – Brasil. 3. Italianos – Brasil.
I. Matos, Maria Izilda Santos de.

CDU 325(45)

Identità nazionale, transnazionalismo e glocalismo tra gli italiani all'estero

Paola Corti

Appartenenza locale e identità nazionale dall'Unità alla seconda guerra mondiale

L'interrogativo da cui parte questo scritto è come si sia elaborato il rapporto degli emigranti italiani con il sentimento nazionale nel corso della lunga storia delle migrazioni dalla penisola. Più in particolare nelle pagine che seguono si cercherà di illustrare: quali siano stati gli eventi e i comportamenti che hanno favorito la nascita del sentimento nazionale tra gli italiani all'estero dall'avvio dei primi flussi migratori alla conclusione dell'esodo di massa; quale ruolo abbia svolto lo stato italiano in questo processo; come si configurino oggi questi rapporti nelle nuove mobilità che interessano in modo crescente l'Italia. Sul rapporto con il sentimento nazionale molti osservatori dell'epoca e storici contemporanei concordano sul fatto che tra gli italiani all'estero abbiano prevalso a lungo sentimenti di appartenenza più locale e municipale che nazionale¹. Si può richiamare, a questo proposito, l'esistenza delle tante località all'estero che portano i nomi dei paesi o delle città di partenza degli emigranti: solo in Brasile, nel Rio grande do Sul, come è noto, le località con nomi veneti o trentini sono molto numerose². Oppure si possono ricordare le reiterate celebrazioni delle feste patronali in tante sedi di immigrazione, nonché la denominazione locale o regionale delle numerose associazioni italiane all'estero.

Nel caso dell'associazionismo a carattere locale, in particolare, non mancano le testimonianze che mostrano l'esclusione di soci di differente provenienza geografica in alcune sedi nel corso della grande emigrazione³. E proprio per il Brasile si ricorda come perfino il console italiano, a inizio secolo, denunciasse, nello stato di Minas Geraes, le controversie territoriali interne al mutualismo dei propri connazionali⁴.

Questo localismo non fu solo il prodotto delle catene migratorie a matrice locale, ma fu dovuto anche alla sostanziale assenza di un'azione dello stato italiano nei confronti dei

¹ Cfr. tra gli altri. G.Volpe, *L'Italia moderna, 1889-1910*, Sansoni, Firenze, 1973, p. 223; *Migrazioni: comunità e nazione*, a cura di Manuela Martini, numero monografico di «Memoria e ricerca», 8, 1996; E. Franzina, *Una patria espatriata. Lealtà nazionale e caratteri regionali nell'immigrazione italiana all'estero (secoli XIX e XX)*, Sette città, Viterbo, 2006.

² V. Cappelli e A. Hecker, a cura di, *Italiani in Brasile. Rotte migratorie e percorsi culturali*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2010.

³ S. Bugiardini, *L'associazionismo negli Usa* in P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina, *Storia dell'emigrazione italiana, Arrivi*, vol. 2. Donzelli, Roma, 2002, pp. 551-578; F. Bertagna, *L'associazionismo in America Latina*, Ivi, pp. 579-596.

⁴ Ivi, p.589

propri emigranti⁵. Nelle varie fasi dell'emigrazione nazionale l'azione dello stato fu più diretta a promuovere, mediante la stessa emigrazione, un espansionismo di tipo coloniale piuttosto che a tutelare le proprie comunità all'estero. Già nei primi classici studi sull'emigrazione italiana questi aspetti sono stati posti in rilievo con molta evidenza; ma sono state soprattutto le analisi più recenti a confermare questo carattere dell'azione dello stato italiano con una documentazione più mirata e aggiornata sulle colonie africane⁶. Sta di fatto che le iniziative legislative promosse nel corso della grande emigrazione non solo furono poco utili per attivare servizi di assistenza e tutela ma furono ancora meno incisive sul piano culturale ed educativo, ossia nel predisporre strumenti e istituzioni volti a stimolare la lealtà degli emigranti verso il proprio paese. Tanto è vero che l'azione dello stato fu sostituita dalle associazioni cattoliche e laiche alle quali le stesse istituzioni statuali delegarono di fatto il loro ruolo⁷.

Quindi, il primo elemento da sottolineare è che per queste varie ragioni, i legami localistici sono stati lunghi e radicati tra gli italiani all'estero. Tuttavia, secondo molti studiosi coevi, e anche a giudizio di molti storici attuali, il sentimento nazionale è stato più precoce tra gli italiani all'estero anziché tra coloro che erano restati in patria⁸.

Perché si registra questa priorità? E quali eventi e comportamenti hanno contribuito a questa aggregazione unitaria degli italiani all'estero?

Una prima risposta è che in questo processo di aggregazione fu sicuramente decisiva la reazione dell'ambiente esterno, delle popolazioni autoctone e degli altri immigrati nei confronti degli italiani. Già prima dell'Unità o subito dopo, per esempio, mentre gli emigranti si auto-percepivano come liguri o genovesi, le popolazioni delle realtà di arrivo, le autorità statuali e anche certi intellettuali e letterati, definivano i nostri emigranti come italiani. Basti pensare al caso dell'Argentina, nel quale l'arrivo degli italiani già prima dell'Unità è stato studiato proprio in questa prospettiva⁹. La designazione esterna di italianità, che soprattutto in altre sedi, come gli Stati Uniti o i paesi di cultura anglosassone, avveniva per contrassegnare in modo negativo la presenza di un gruppo etnico avvertito con ostilità, è stato

⁵ P. Corti, *Le dinamiche dell'italianità nella storia delle migrazioni nazionali*, in «Passato e Presente», 84, 2011, pp.87- 100.

⁶ E. Sori, *L'emigrazione italiana dall'Unità alla seconda guerra mondiale*, Il Mulino, Bologna, 1979; N. Labanca, *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana*, Il Mulino, Bologna, 2002.

⁷ Cfr. per tutti. M.R.Ostuni, *Leggi e politiche di governo nell'Italia liberale e fascista*, in P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina, *Storia dell'emigrazione italiana, Partenze*, vol. 1. Donzelli, Roma, 2001, pp.309-319.

⁸ Cfr., tra gli altri, E. De Amicis, *Sull'Oceano*, Milano. Garzanti, 1896; E. Franzina, *Il tricolore degli emigranti*, in *Gli italiani e il tricolore. Patriottismo, identità nazionale e fratture sociali lungo due secoli di storia*, a cura di Fiorenza Tarozzi e Giorgio Vecchio, Bologna, il Mulino, 1999.

⁹ F. J. Devoto, *Le migrazioni italiane in Argentina. Un saggio interpretativo*, Napoli, L'officina tipografica, 1994, pp.123 e ss.

sicuramente un elemento di unificazione¹⁰. Insomma, ci si sentiva italiani in risposta alla negativa valutazione degli osservatori esterni. Ma il rapporto con gli altri, come in ogni altro processo identitario, è stato essenziale anche per altri motivi. La percezione unitaria di sé come italiani è stata ulteriormente rafforzata dal confronto costante con popolazioni, come quelle autoctone, o come quelle di altri gruppi stranieri, che avevano un forte senso di identità nazionale.

Ma come si è tradotto questo amor di patria e quando si è sviluppato?

Alcuni studiosi concordano sul fatto che già durante la grande emigrazione si registrano attestati di legami degli emigranti con il proprio paese. In questi vanno incluse innanzi tutto le collette promosse per soccorrere economicamente l'Italia durante le gravi calamità nazionali (come terremoti, alluvioni, epidemie)¹¹. Tra gli esempi di questa solidarietà una è riferita proprio al Brasile meridionale e colonial-rurale delle origini, tra São Paulo e Rio Grande do Sul: collette furono promosse, qui, in occasione delle alluvioni che dissestarono nel 1882 molte zone dell'Italia¹².

Ma in questi attestati vanno incluse anche le iscrizioni alle associazioni italiane all'estero (associazioni che, come è noto, non erano solo locali, ma spesso portavano i nomi dei padri della patria); e inoltre l'erogazione di contributi economici per la costruzione di edifici nazionali e di monumenti a illustri personaggi italiani; o il finanziamento di feste patriottiche¹³. In certi casi, inoltre, anche i giornali italiani cementarono l'unità delle comunità immigrate. Per citare ancora una volta il Brasile, il "Fanfulla" studiato da Angelo Trento, ebbe una forte diffusione e costituì quindi un canale utile in questo senso¹⁴. Nondimeno furono importanti altre forme di socialità, come quelle stimulate dallo sport e dall'agonismo sportivo, che cementarono ovunque l'appartenenza nazionale degli emigranti, come è stato ben analizzato anche nel caso del Brasile¹⁵.

Ma gli eventi che hanno fatto maggiormente cementare il sentimento nazionale, come del resto accadde nella stessa Italia, sono stati certamente quelli bellici esplosi nel primo

¹⁰ G. Prezzolini, *I trapiantati*, Longanesi, Milano 1963, p.93

¹¹ Cfr. E. Franzina, «Piccole patrie, piccole Italie»: la costruzione dell'identità nazionale degli emigranti in America Latina (1848-1924), in *Migrazioni: comunità e nazione*, a cura di Manuela Martini, cit. p.26.

¹² E. Franzina, *Stranieri d'Italia. Studi sull'emigrazione italiana dal Risorgimento al fascismo*, Odeon Up, Vicenza, 1994, p. 155.

¹³ G. Volpe, op. cit. p. 229.

¹⁴ A. Trento, *L'identità dell'emigrato italiano in Brasile attraverso la stampa etnica: il caso del «Fanfulla» (1893-1940)*, in L. Tosi, a cura di, *Borders and the Others*, Esi, Napoli, 2000, pp. 419-437

¹⁵ J. R. De Campos Araujo, *Imigração e futebol: o caso Palestra Italia*, Dissertação de mestrado, Universidade de Estadual de Campinas, Instituto de Filosofia e Ciências Humanas, Departamento de Sociologia, 1996.

quarto del Novecento. Prima ancora della grande guerra, il conflitto italo-turco per la conquista della Libia fu un momento di forte mobilitazione e aggregazione anche all'interno delle comunità italiane all'estero; in Brasile, in particolare, fu lo stesso "Il Fanfulla" ad appoggiare la guerra, nella speranza che l'impresa coloniale facesse accrescere "il senso di appartenenza degli emigrati alla patria di origine"¹⁶. Mentre il primo conflitto mondiale, che pure alimentò le ben note forme di diserzione e renitenza, fu il vero stimolo alla scoperta della patria: una scoperta che in molti casi spinse al rientro in Italia per l'arruolamento mentre in molti altri diventò una spinta alla naturalizzazione e alla partecipazione al conflitto nell'esercito del nuovo paese di residenza¹⁷.

Altri elementi centrali per l'acquisto di un sentimento unitario tra gli emigranti sono state le stesse dinamiche dell'integrazione nei nuovi contesti all'estero. L'insediamento stabile degli italiani, numericamente più consistente proprio dopo la prima guerra mondiale, comportò il ravvicinamento delle componenti localistiche e regionali sia sul piano linguistico, mediante la comunicazione attraverso l'italiano anziché il dialetto, sia su quello dei comportamenti matrimoniali, mediante il progressivo abbandono dell'iniziale endogamia interna alle comunità, e infine con la maggiore apertura nei confronti della società di arrivo e con l'affermarsi di un sentimento di lealtà nei confronti dei paesi di accoglienza: tutti comportamenti sviluppatisi soprattutto negli anni tra le due guerre¹⁸.

Parlando di questi anni non ci si può non chiedere quale sia stato il ruolo del fascismo in questo recupero del rapporto con l'Italia. E la risposta in questo senso è che la politica di potenza del fascismo fu sicuramente un momento di riscatto nazionale tra gli italiani, non solo nel momento di massimo consenso al regime, registrato anche all'estero con

¹⁶ Sulla guerra cfr. I. Nardi, S. Gentili, a cura di, *La grande illusione. Opinione pubblica e mass media al tempo della guerra di Libia*, Morlacchi editore, Perugia, 2009; la citazione è in F. Bertagna, *Nazionalismo da esportazione: la guerra di Libia sulla stampa italiana in Argentina e Brasile*, in «Archivio storico dell'emigrazione italiana» 7, 2011, p.53.

¹⁷ E. Franzina, *La guerra lontana: il primo conflitto mondiale e gli italiani d'Argentina*, in «Estudios migratorios latinoamericanos», 44, 2000, pp.57-83; Id., *Un fronte d'oltreoceano: Italiani del Brasile e Italo-brasiliani durante il primo conflitto mondiale (1914-1918)*, in V. Corà P Pozzato (a cura di), *La Strafexpedition*, Udine 2003, pp. 226-47.

¹⁸ Per il caso brasiliano cfr. in particolare: A Trento, *L'assimilazione degli italiani in Brasile*, in V. Blengino, (a cura di), *Nascita di un'identità: la formazione delle nazionalità sudamericane*, Atti del seminario di studio Roma 19-20 gennaio 1989, Edizioni associate, Roma, 1990, pp.242-253; Id., *Italianità in Brazil. A disputed Object of Desire*, in *The Columbus People. Perspectives in Italian Immigration to the Americas and Australia* a cura di L. Tomasi e pero Gastaldo T.Row, New York, CMS Fondazione G.Agnelli, 1994; sul caso degli Usa, oltre ai già citati lavori di Gabaccia e Vecoli, per le trasformazioni anche a livello domestico cfr. S. Cinotto, *Una famiglia che mangia insieme: cibo ed etnicità nella comunità italoamericana di New York, 1920-1940*, Otto, Torino, 2001; per la Francia cfr. i saggi in P. Milza, a cura di, *Les Italiens en France de 1914 à 1940*, École française de Rome, Roma, 1986; per l'Argentina, oltre ai già citati studi di Devoto cfr. L. Favero, *Meccanismi di adattamento e di integrazione degli emigrati italiani in Argentina*, in «Altretalia», 8, Luglio- Dicembre 1992, pp. 37-47; cfr. inoltre i saggi contenuti in G. Rosoli a cura di, *Identità degli italiani in Argentina*, Centro Studi Emigrazione, Edizioni Studium, Roma, 1993.

la guerra di Etiopia, ma anche in occasione di tutte le imprese propagandistiche - le trasvolate atlantiche, in primis. – che cementarono il sentimento nazionale. Ciò nonostante il fascismo è stato considerato troppo spesso il momento di maggiore aggregazione nazionale degli italiani, mentre di fatto stimolò soprattutto un sentimento di rivalsa nazionalistica che non mobilitò allo stesso modo tutte le comunità italiane all'estero. Nelle varie sedi esse ebbero infatti vicende interne molto diverse¹⁹. Bertonha, come è noto, ha analizzato bene la penetrazione del fascismo in Brasile e le componenti peculiari delle istituzioni del regime nella realtà locale²⁰. E lo stesso Angelo Trento ha percorso questa strada sottolineando come nel grande paese sudamericano l'adesione al regime abbia avuto di fatto un'estensione più ampia di quanto sia stato ipotizzato nei primi studi sull'argomento e mettendo in rilievo non solo il ruolo propagandistico svolto dalle istituzioni fasciste ma dalle stesse scuole italiane²¹. Più in generale, tuttavia, per altre aree di arrivo vari studi hanno mostrato come le colonie italiane all'estero si siano spaccate politicamente – come era accaduto del resto in occasione dei contrasti tra monarchici e repubblicani, tra cattolici e laici e come sarebbe accaduto anche dopo la II guerra mondiale – tra chi aveva aderito al fascismo e chi era invece fuggito perché perseguitato dal regime²². Non solo, ma l'entrata in guerra dell'Italia fascista a fianco della Germania fu una vera doccia fredda per le comunità insediate in quei paesi ospiti che già si scontravano sui fronti bellici o che in seguito sarebbero entrati a fianco degli alleati. L'odio anti-italiano provocò di nuovo, tra gli emigranti, l'ormai lontana vergogna di sentirsi italiani. E in certi casi, come negli Stati Uniti, si arrivò perfino all'internamento degli italiani nei campi di concentramento come nemici, al pari dei tedeschi e dei nipponici²³. Anche in Brasile, del resto, con l'entrata in guerra nel gennaio del 1942, avvennero episodi analoghi, seppure gli italiani siano stati meno colpiti delle altre due nazionalità internate²⁴.

¹⁹ Per le dinamiche nei differenti paesi di immigrazione cfr. E. Franzina, M. Sanfilippo, a cura di, *Il fascismo e gli emigrati. La parabola dei fasci italiani all'estero (1920-1943)*, Laterza, Bari Roma, 2003; M. Pretelli, *Il fascismo e gli italiani all'estero*, Clueb, Bologna, 2010.

²⁰ J. F. Bertonha, *I fasci italiani all'estero*, in P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina, *Storia dell'emigrazione italiana*, Arrivi, cit., pp.527-533; A. Trento, *I fasci in Brasile*, in E. Franzina, M. Sanfilippo, a cura di, op. cit., pp.152-166.

²¹ A. Trento, "Dovunque è un italiano, là è il tricolore". *La penetrazione del fascismo tra gli immigrati in Brasile*, in E. Scanzanella, a cura di, *Fascisti in Sud America*, Le Lettere, Firenze, 2005, pp. 1-54.

²² M. Pretelli, op. cit.; S. Luconi, G. Tintori, *L'ombra lunga del fascio. Canali di propaganda fascista per gli «italiani d'America»*, M&B Publishing, Milano, 2004; A. Morelli, *Gli italiani del Belgio. Storia e storie di due secoli di emigrazioni*, "Quaderni del museo dell'emigrazione", Foligno, Editoriale umbra, 2004; P. Milza, *Voyage en Ritalie*, Plon, Paris, 1993.

²³ G. Tintori, *Italiani enemy aliens. I civili residenti negli Stati Uniti d'America durante la seconda guerra mondiale*, in «Altreitalia», 28, 1, 2004, pp.83-109.

²⁴ A. Trento, "Dovunque è un italiano, là è il tricolore". *La penetrazione del fascismo tra gli immigrati in Brasile*, cit. p.53.

Le dinamiche dell'italianità all'estero dal secondo dopoguerra a oggi

Nonostante i numerosi segnali di affermazione dell'italianità tra gli anni della grande emigrazione e la II guerra mondiale, sarà a partire dal secondo dopoguerra che il processo di avvicinamento all'Italia diventerà ancora più marcato tra gli emigranti. E questo accadrà grazie ai mutamenti rilevanti sopraggiunti in questi anni e maggiormente nel corso degli anni sessanta: mutamenti sia di carattere internazionale, sia interni all'Italia e soprattutto cambiamenti delle politiche statuali italiane. Tra i primi, nelle società di arrivo, è stata la crisi dei modelli di assimilazione degli stranieri. Il caso più noto è la crisi del melting pot negli Stati Uniti e il correlato riconoscimento dell'etnicità degli immigrati²⁵. Ma anche in Argentina, come sottolinea Devoto nel suo lavoro d'insieme sull'immigrazione italiana, la crisi del *crisol de razas* fu una spinta all'emersione dell'italianità²⁶. Mentre per l'Italia uno dei più significativi mutamenti è stato sicuramente lo sviluppo del turismo, un evento che ha favorito quell'immagine positiva del nostro paese che è stata la vera molla per il riconoscimento dell'Italia da parte di molti emigrati e dei loro discendenti.

La società dei consumi e il turismo di massa sono stati gli eventi capaci di stimolare una serie di miti importanti: il mito del *made in Italy*, il mito del calcio, della cucina, del cinema e di tutte le altre glorie nazionali. E questa affermazione nel quadro internazionale ha svolto un ruolo essenziale sia come auto-riconoscimento da parte degli italiani all'estero sia come riconoscimento da parte degli abitanti dei paesi di arrivo e degli altri gruppi di immigrati. A partire dall'immediato dopoguerra sono fioriti numerosi accordi commerciali volti a rinsaldare l'attività delle imprese all'estero, nate spesso nel cuore delle comunità italiane e delle loro componenti regionali; allo stesso tempo hanno preso avvio le politiche di Welfare, nonché iniziative dirette a stabilire redditizi rapporti con gruppi e associazioni regionali già esistenti, rivitalizzati, o costruiti *ex novo*. A tutto questo hanno fatto seguito la costituzione dei Comites, l'istituzione dell'anagrafe degli italiani all'estero e infine, dopo un iter lungo e controverso, il diritto al voto²⁷.

Attraverso queste politiche è apparso in modo molto netto come per lo stato italiano i connazionali all'estero si siano trasformati da manodopera da estromettere dal paese in una vera risorsa strategica per costruire relazioni economiche, commerciali, politiche e culturali con i differenti stati di immigrazione. Si è potuto constatare, in altri termini, come gli italiani

²⁵ R. Vecoli, *Negli Stati Uniti*, in P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina, *Storia dell'emigrazione italiana, Arrivi*, cit. pp.55-88.

²⁶ F.Devoto, *Storia degli italiani in Argentina*, Donzelli, Roma, 2006.

²⁷ P. Corti, *Le dinamiche dell'italianità nella storia delle migrazioni nazionali*, cit.

all'estero da emigranti siano diventati il fattore primario per la costruzione del «sistema Italia», gli elementi centrali per il rilancio del commercio e dell'imprenditoria nella nuova fase della globalizzazione economica²⁸. E l'interesse, che finalmente lo stato ha mostrato nei confronti delle comunità all'estero, ha favorito un avvicinamento più marcato all'italianità tra emigranti. Un'italianità che ha spesso coinciso con una sorta di marchio commerciale: un sentimento che coesiste comunque con altri riferimenti identitari altrettanto marcati²⁹. Nell'esperienza di diverse generazioni di emigranti si sono sedimentate infatti varie forme di identità³⁰. E si sono inoltre sviluppate quelle forme di plurilocalismo, riconosciute oggi da differenti studiosi, ma analizzate in primo luogo da Pierre Milza e da Adelina Miranda per la Francia³¹. Oltre alla residenza all'estero e alla lealtà nei confronti dei nuovi stati, in definitiva, si sono spesso mantenuti rapporti concreti o simbolici con le più locali realtà d'origine e forme di lealtà verso lo stato nazionale. Con questi processi si sono andate disegnando così delle forme di identità certamente de-territorializzate e transnazionali³² ma nelle quali si leggono anche quelle forme del «translocalismo», individuate a suo tempo da Friedman³³.

Quest'ultima categoria, a ben vedere, sembra riproporsi nelle nuove forme di mobilità che interessano gli italiani nel quadro attuale. Se infatti ci chiediamo, in conclusione, come si configurino oggi i rapporti con l'identità nazionale non solo nei meno recenti insediamenti all'estero ma anche nelle migrazioni odierne in forte crescita, non possiamo non riconoscere quella che a giudizio di differenti analisti si esprime nei moduli di una diffusa «glocalizzazione»³⁴. Le nuove mobilità degli italiani sono alimentate da managers,

²⁸ A. Signorelli, *Dall'emigrazione agli italiani nel mondo*, in P. Corti, M. Sanfilippo, (a cura di), *Migrazioni. Annale 24. Storia d'Italia*, Einaudi, Torino, 2009, pp.487-503.

²⁹ E. Franzina, *Vicenza italiana, 1848-191. Intellettuali, notabili e popolo fra Risorgimento e prima guerra mondiale*, Agorà factory, Vicenza 2011, p. 3.

³⁰ R. Vecoli, *The Search for an Italian American Identity. Continuity and Change*, in L. Tomasi, Editor, *Italian Americans: New Perspectives in Italian Immigration and Ethnicity*, Center for Migration Studies, New York, 1985, pp. 88-112; F. J. Devoto, *Le migrazioni italiane in Argentina: il problema dell'identità, delle generazioni e del contesto*, in *Itinera*. cit. pp.309-339. J.C.Vegliante, *Italiani in Francia: assimilazione e identità a seconda delle generazioni di immigrazione*, Ivi, pp. 261-274; L. Baldassar, *Visits home, migration experience between Italy and Australia*, Melbourne University Press, Carlton South, 2001.

³¹ P. Milza, op. cit. pp.463 e ss.; A. Miranda, *Migrants et non-migrants d'une communauté italienne*, L'Harmattan, Paris, 1997.

³² A. Tarrius, *Au-de là des Etats-Nations: de sociétés de migrants*, in «Revue Européenne des Migrations Internationales», XVII, 2, 2001, pp.37-61; P. Odmalm, *Migration Policies and Political Participation: Inclusion or Intrusion in Western Europe*, Palgrave Macmillan and Houndmills, New York and Basingstoke, 2005; N. Green, F. Weil, (a cura di), *Citizenship and Those Who Leave. The Politics of emigration and expatriation*, Board of Trustees of the University of Illinois, 2007; P. A. Rosental, *Migrations, souveraineté, droits sociaux. Protéger et expulser les étrangers en Europe du XIXe siècle à nos jours*, in «Annales», 66, 2, 2011, pp. 335-373.

³³ J. Friedman, *Being in the World. Globalization and Localisation*, in M. Featherstone, (a cura di), *Global Culture. Nationalism, Globalisation and Modernity*, London, 1990, pp. 311-328.

³⁴ R. Robertson, *Glocalisation: Time-Space and Homogeneity-Heterogeneity*, in M. Featherstone, S. Lash, and R. Robertson, (a cura di), *Global Modernities*, Sage, London, 1995. Cfr. inoltre: P. Bassetti, *Globali e locali! Timori e*

professionisti, imprenditori, tecnici, giovani, ricercatori e studenti: ossia soggetti “mobili” che ancora oggi varcano le frontiere – soprattutto europee ma non solo – alla ricerca di opportunità di lavoro e di possibilità di ricerca all'estero³⁵. Anche in questi nuovi “migranti” i riferimenti non sembrano esaurirsi nelle forme del cosmopolitismo, o del transnazionalismo, che troppo spesso vengono giudicati come l'inevitabile sbocco della rapidità delle nuove comunicazioni geografiche e telematiche³⁶, mentre appaiono più sedimentate nella storia delle migrazioni italiane. Inchieste e interviste, condotte sia tra le sempre più numerose comunità di nuovi italiani all'estero, sia tra più consolidate colonie, stanno mostrando una realtà, che seppure ancora da analizzare e approfondire, appare molto composita³⁷. Tanto tra i giovani, quanto tra i tecnici e i professionisti, nonché tra le business community che popolano le vecchie sedi dell'immigrazione, le nuove mete dell'Europa orientale e dell'estremo oriente, la dimensione transnazionale, benché oggi sia più diffusa che in passato, sembra coesistere infatti con quella dell'italianità e con i legami verso le più disparate località di origine.

Nella lunga parabola dell'italianità all'estero, in definitiva, l'identità nazionale, fortemente influenzata dall'atteggiamento dello stato italiano, dalle vicende internazionali, dalle peculiari vicende di ciascun paese d'arrivo, ha di fatto coesistito con quella locale, con la lealtà verso i nuovi paesi di residenza e con la vocazione transnazionale. Un comportamento, quest'ultimo, che nell'esperienza degli emigranti italiani non appare come una vera novità prodotta dalla globalizzazione ma rappresenta piuttosto, a giudizio di diversi studiosi, un precoce elemento costitutivo dei flussi migratori dall'Italia³⁸.

speranze della seconda modernità, Casagrande Fidia-Spiens, Bellinzona, 2002; R. Giumelli, *Dalla decostruzione dello stato-nazione alla concettualizzazione dell'identità globale attraverso «lo sguardo italico»*, in «Altreitalie», 41, 2010, pp.10-25

³⁵ P. Corti, *La nuova mobilità degli italiani e le migrazioni internazionali*, in A. Miranda, A. Signorelli, (a cura di), *Pensare e ripensare le migrazioni*, Palermo, Sellerio editore, 2011, pp. 120-134.

³⁶ Sul transnazionalismo cfr. tra gli altri, P. Levitt, N.Glick Schiller, *Conceptualizing Simultaneity: A Transnational Social Field Perspective on Society*, in «International Migration Review», 38, 3, 2004; M. Ambrosini, a cura di *Transnazionalismo*, in «Mondi Migranti», 2, 2007.

³⁷ C. Caltabiano, G.Gianturco, a cura di. *Giovani oltre confine. I discendenti e gli epigoni dell'emigrazione italiana nel mondo*, Carocci, Roma, 2005; ; M. P. Di Nanni, *Caratteristiche degli italiani nel mondo*, in Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel mondo 2006*, cit., pp.47-59; A. del Prà, *Giovani italiani a Berlino: nuove forme di mobilità europea*, in «Altreitalie» 33, 2, 2006, p. 107; D. Licata, *Gli italiani nel mondo nel 2010: dati, storia, memoria e novità*, in Fondazione Migrantes, *Rapporto italiani nel mondo 2010*, Idos, Roma, 2010, pp.13-25; per dati più aggiornati cfr. il recente: Fondazione Migrantes, *Rapporto italiani nel mondo 2012*, Idos, Roma, 2012.

³⁸ D. Gabaccia, op. cit.; S.L. Baily, *Transnazionalismo e diaspora italiana in America Latina*, in M. Tirabassi, a cura di, *Itinera. Paradigmi delle migrazioni italiane*, Fondazione G. Agnelli, Torino, 2005, pp. 43-69; D. Albera, P. Audenino, P.Corti, *L'emigrazione da un distretto alpino*, in M. Tirabassi, a cura di, *Itinera.cit.*, pp. 185-209.